

IL PUNTO di Stefano Folli

Renzi, i giorni più difficili



Matteo Renzi sta perdendo la sua partita politica, se la partita è quella giocata all'interno del Pd. Ce ne può essere un'altra, fuori dal partito di Epifani e

oggi soprattutto di Letta? Può darsi, ma il sindaco di Firenze è il primo a sapere che in quel caso la strada sarà ancora più in salita.

Continua ► pagina 13

Renzi sta finendo nell'angolo, ma la colpa è un po' anche sua

► Continua da pagina 1

L'idea di conquistare il paese costruendo una forza politica ex novo e lasciando al loro destino gli amici, si fa per dire, del vecchio centrosinistra, è suggestiva e si può capire che Renzi qualche volta se ne lasci tentare. Ma è assai pericolosa. Non a caso egli si è sforzato fin qui di scalare il Pd dall'interno, giocando la carta di una popolarità personale senza pari. Tuttavia anche la pretesa che il partito si aprisse davanti a lui come il mar Rosso di fronte a Mosè, era al limite dell'ingenuità. Due esempi storici famosi: Blair e Mitterrand. Il primo - il modello di Renzi - trasformò il "Labour" inglese dopo anni di gavetta. E soprattutto dopo che il partito era stato sgominato, quasi annichilito, dalle sconfitte subite negli anni della Thatcher. Il secondo s'impadronì del partito socialista francese, divenendone il leader, quando esso era ormai poco più di una sigla, stremato dai continui rovesci. La situazione italiana è un po' diversa sia dal caso inglese sia dal caso francese. Il fatto che il Pd sia bloccato su percentuali insoddisfacenti e non riesca a sedurre l'elettorato di centrodestra, non è ancora una condizione sufficiente per smontare il partito e consegnarlo al sindaco di Firenze.

Bene o male, il Pd di Epifani e Bersani ha la maggioranza relativa in Parlamento ed esprime con Letta il presidente del Consiglio. Certo, tutti sanno che si parla di una formazione stanca, di incerta identità e indecifrabile prospettiva. Tuttavia non si tratta tecnicamente di un partito allo sbando, a meno di non voler condividere certe fotografie molto mediatiche che così lo raffigurano. In ogni caso non è il "Labour" della metà degli anni Novanta e nemmeno la Sfi francese che Mitterrand saprà rimodellare, ma solo dopo i drammatici eventi che segnano il passaggio dalla Quarta alla Quinta repubblica. Qui in Italia, nella crisi del Pd e nel braccio di ferro su Renzi, manca la dimensione, diciamo così, tragica della politica. La lotta di potere sulle regole congressuali non colpisce la fantasia della grande opinione pubblica, tanto meno ciò accade con la distinzione fra primarie "chiuse" per eleggere il segretario e primarie "aperte" per scegliere il candidato premier. Il partito ultra-leggero che ha in mente Renzi, un agglomerato di associazioni, gruppi e individui in grado di rendere obsoleta gran parte del vecchio certo politico, è intrigante, ma nessuno ha ancora capito quali priorità avrebbe, come si muoverebbe. Al di là, s'intende, del carisma del suo leader.

sma del suo leader.

L'ambizione di Renzi è più che legittima e poggia su un'immagine accattivante. Tuttavia non sorprende che gli altri abbiano la capacità e la volontà di metterlo in angolo. Anche perché il sindaco è, sì, protagonista della scena pubblica, ma è anche stranamente poco incisivo nelle occasioni che contano. Sempre piuttosto elusivo, poco incline a ingaggiare battaglie frontali, tendente a parlare soprattutto attraverso i giornali o la televisione. Su questo terreno il Pd è ancora in grado di metterlo in difficoltà. Soprattutto ora che Enrico Letta comincia a dimostrare una certa personalità. Ieri, ad esempio, il premier ha individuato un obiettivo (la riforma costituzionale) e un nemico (i Cinque Stelle): «Se vinciamo noi, perdono loro» ha ribadito con durezza. Come dire che le larghe intese - formula transitoria - servono solo se consentono di ottenere risultati specifici. Letta ieri si è rivelato, nella sostanza, l'anti-Renzi. L'uomo della stabilità operosa contro il giovane fantasista portatore di incognite. Per ora il primo è in vantaggio. E forse non sbagliava chi, in tempi non sospetti, ha pensato che la cosa giusta da fare fosse un vero patto Renzi-Letta. Senza sgambetti e senza impazienze. Ma non è andata così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caso italiano peculiare:
né la Londra di Blair
né la Parigi di Mitterrand
L'alternativa ora è Letta



il PUNTO

Di **Stefano Folli**

